

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

LA COOPERAZIONE: UN MODO *ANTICO* (O *NUOVO*?) DI FARE ECONOMIA

Il breve saggio illustra le dinamiche della produzione storica negli ultimi venticinque anni. La ricerca storica resta centrale per l'identificazione delle caratteristiche dell'identità della cooperativa, soprattutto in tempi di crisi. L'assenza di studi relativi a un lungo periodo cronologico, rischia di perpetuare pregiudizi e cliché consolidati.

Cooperazione, cooperative, enti senza fine di lucro, teoria economica

This short essay illustrates the dynamics of historic production over the last twenty-five years. Historical research, especially in times of crisis, remains central to the identification of the characters and features of the cooperative. The absence of studies related to a long chronological period, risks perpetuating prejudices and long-held myths on this topic.

Cooperation, cooperatives, non-profit organisations, economic theory

1. *Un problema di definizione ed il ruolo euristico della storia*

A tutt'oggi non è semplice dare una definizione precisa del termine «cooperativa» per vari motivi. Anzitutto non esiste ancora una teoria economica consolidata e condivisa che ne individui i tratti costituenti: di conseguenza, generalmente ci si ritrova meccanicamente ad utilizzare termini concettuali tratti dall'attuale normativa che solo in tempi relativamente recenti ha fornito una distinzione, peraltro non del tutto definitiva in sede comunitaria, di «impresa cooperativa». Questo dato di fatto coincide per certi versi con un problema di natura storiografica: non vi è ancora consapevolezza diffusa del fatto che ciò che chiamiamo cooperativa affondi le proprie radici in quella nebulosa di enti aventi finalità solo in modo approssimativo definibili come «economiche» (nel senso che noi diamo oggi a questo termine), presenti nell'Europa medioevale e moderna. Per definirli forse potremmo usare il termine *economic-charities*. Tale questione, senza risolvere la

quale non possiamo costruire una teoria della cooperazione fondata, era già chiara ad alcuni grandi economisti tra i quali ci piace citare Giuseppe Toniolo, e nel corso del '900 è rimasta in ombra. Toniolo, studiò a lungo le corporazioni medioevali toscane¹ e trasse proprio da queste sue conoscenze la convinzione che la «vera» cooperazione, quella cioè caratterizzata dallo scambio asimmetrico, fosse una forma di impresa più evoluta rispetto a quella capitalistica, quasi l'alba di una «economia nuova». In ogni caso a nostro modo di vedere questo campo di indagine è molto più ampio rispetto a quello delle corporazioni, ed include tutte quelle organizzazioni che oggi con occhi contemporanei chiameremmo appunto *economic-charities*, vale a dire vere e proprie istituzioni miste, con scopi sia economici che mutualistici e caritativi. Anche gli storici dell'assistenza hanno generalmente trascurato di connettere questi due fattori (carità e funzione economica), abbagliati dalla distinzione contemporanea tra assistenza ed economia. Le cooperative ripropongono a nostro modo di vedere in maniera molto moderna questa duplicità, senza comprendere la quale non è possibile inquadrare il significato storico ed anche concreto di ciò che chiamiamo cooperazione.

La definizione di cooperativa così intesa, dunque, non attiene esclusivamente alla scienza economica e soprattutto a quella di origine neoclassica, ma travalica abbondantemente nell'ambito della scienza sociale in senso lato, della scienza politica, dell'antropologia e, perché no?, addirittura della filosofia. Solo pochi economisti, tra i quali è d'obbligo citare Stefano Zamagni, lo hanno sottolineato².

Lo storico economico, quindi, non solo non può essere appagato dalla parte preponderante delle definizioni in essere (molte delle quali basate su luoghi comuni strutturatisi nel tempo), ma si ritrova ad essere lui stesso investito da un ruolo euristico di grande responsabilità. Un orientamento, infatti, non può che venire dall'osservazione e dall'analisi storica che possono fornire una sorta di «distillato» atto ad individuare il permanere nel tempo di caratteristiche specifiche e proprie di quelle imprese che si definiscono «cooperative».

Affermazione, questa, che già a fine '800 formulava con decisione

¹ Si è affrontata la questione in P. CAFARO, E.C. COLOMBO, *Giuseppe Toniolo et l'esprit de charité. Du crédit coopératif à la construction de corps sociaux en Italie au cours du deuxième XIX^e siècle*, «Les Études Sociales», 164 (2016), pp. 137-158.

² Si rimanda, ad esempio, alla lucida *Introduzione* firmata da S. Zamagni a A. MARSHALL, *Scritti sull'economia cooperativa*, a cura di A. Zanotti, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 13-24.

lo stesso Maffeo Pantaleoni che pure non credeva alla specificità, nell'ambito delle imprese economiche, di quelle a carattere cooperativo:

Quali siano, oggettivamente, i principii fondamentali della cooperazione, prescindendo, per ora, da ogni suo contrasto con altre imprese, non è cosa che può essere controversa, se si desumono questi principii dalla osservazione delle imprese cooperative quali esse sono state. L'analisi dei fatti è stata compiuta nel modo più coscienzioso da varii scrittori [...] Solo se questi principii si andassero cercando nell'avvenire della cooperazione, sarebbe facile che le controversie in proposito fossero molte. Ma, dell'avvenire delle società cooperative possono discutere, con competenza, soltanto i profeti³.

Naturalmente tutto risulta tanto più semplice (ma anche tanto più banale) quanto più si consideri la questione in un ambito cronologico circoscritto: se ci si riferisce all'ultimo cinquantennio, ad esempio, possono bastare i testi delle norme più recenti o, se si vuole andare più in là, le definizioni formulate dall'Alleanza cooperativa Internazionale (l'ultima nel 1995), ma ciò non risolve il problema della necessità, almeno per lo storico, di andare più in profondità per poter dare conto dell'evoluzione, in alcuni momenti anche frenetica, dei sistemi economici. Chiamiamo con lo stesso nome di «cooperativa», infatti, oggetti con caratteristiche molto diverse, attivi in settori economici differenti, interagenti con imprese atte a massimizzare il profitto individuale nel contesto dell'economia di mercato o anche nell'ambito di economie pianificate. Dove è possibile trovare un denominatore comune di tali esperienze?

Quanto avvenuto negli ultimi trent'anni e quanto ancora sta avvenendo nell'ambito economico generale può aiutare ad indicare una almeno provvisoria soluzione a tutto ciò: in uno spazio temporale relativamente breve (per lo meno agli occhi di chi, come lo storico economico, è abituato alle logiche della «lunga durata») l'economia mondiale ha subito rivolgimenti di grande portata paragonabili, ad avviso di chi scrive, alle grandi rivoluzioni economiche del passato. Sulla spinta di innovazioni tecnologiche senza precedenti il mondo si è fatto più stretto, l'economia liberale di un mercato sempre più deregolato si è imposta su scala mondiale spazzando via le economie pianificate, limitando moltissimo la stessa programmazione economica, proponendo un sistema a guida tecnocratica fin qui sconosciuto.

I rivolgimenti sono stati accompagnati da crisi politiche, finanzia-

³ M. PANTALEONI, *Esame critico dei principii teorici della cooperazione*, «Giornale degli Economisti», serie seconda, anno IX, vol. 16, marzo 1898, p. 206.

rie, economiche scambiate il più delle volte per fenomeni congiunturali, ma ormai dai più considerate le doglie del difficile parto di una struttura economico-sociale (ed anche politica) su scala planetaria ben diversa da quella che ci lasciamo alle spalle.

Ora, bene o male, fino ad oggi l'impresa cooperativa sembrava destinata a svolgere il ruolo assegnatole dal luogo comune (pur di nobile ascendenza) di «strumento atto a compensare le inefficienze del mercato». Un posto preciso, quindi, nel contesto di quel sistema produttivo di natura capitalistica (privata o «di Stato») fortemente sbilanciato sul versante dell'offerta e presente nel mondo occidentale almeno a datare dal '700⁴.

Non per nulla il punto di partenza naturale all'interno di questa logica è quello dell'esperienza ottocentesca dei «probi pionieri di Rochdale» nel contesto della prima rivoluzione industriale, e i momenti di maggior incidenza del fenomeno cooperativo trovano giusta collocazione nei momenti di congiuntura negativa, di depressione più o meno cocente, per poi attenuarsi via via che l'economia riprende ritmi, per così dire, «naturali». La cooperativa, quindi, come fattore integrativo e residuale, più adatta all'infanzia o ai momenti di sofferenza di un modello economico capitalistico e del tutto inutile (o addirittura dannosa) nei momenti di naturale crescita dell'economia.

Se questa è la logica, che peraltro si basa sull'osservazione (forse eccessivamente sommaria) di quanto avvenuto in Europa da 150 anni a questa parte, è ben difficile sfuggire alla stentorea definizione di Maffeo Pantaleoni:

Come ogni altra impresa economica, le società (o associazioni) cooperative tendono a conseguire fini prettamente economici in modo economico, cioè, sono organizzazioni tendenti a produrre beni economici con un costo minore di quello che con altri mezzi si potrebbe, a vantaggio di coloro che dell'impresa sono soci. In altri termini, è l'egoismo la forza che le crea e che, in seguito, le tiene in vita; è l'interesse individuale la forza di cui esse sono una manifestazione⁵.

Il problema, però, che dall'epoca di Pantaleoni ad oggi permane, è che l'ambito di osservazione non può essere limitato alle epoche più

⁴ Sulla capacità del sistema cooperativo di trovare specifiche nicchie in situazioni di mercato si vedano S. ZAMAGNI, *Su talune condizioni di persistenza dell'impresa cooperativa in un'economia di mercato*, «Rivista della cooperazione», 17 (1994), pp. 27-31; R. SPEAR, *Il vantaggio cooperativo nell'epoca della globalizzazione*, «Rivista della cooperazione», 3-4 (1997), pp. 21-24.

⁵ PANTALEONI, *Esame critico dei principii teorici della cooperazione*, p. 205.

vicine alla nostra, anche se si tratta di uno spazio temporale più che secolare, uno scenario d'indagine del tutto desueto per scienze sociali ormai abituate alla logica del breve (o brevissimo) periodo. L'«instant social science» e ancor più quella contraddizione di termini che è l'«instant history» non hanno spazi in questo ambito⁶. Se si considera ai fini identificativi il fenomeno della cooperazione solo a partire dalla nascita della cosiddetta «cooperazione moderna» (cioè sostanzialmente da Rochdale) non solo non si riesce a comprenderne appieno il senso, ma se ne dà una immagine fuorviante e minimizzante anche se apparentemente appagante. La critica che la ferrea logica del Pantaleoni faceva alle osservazioni formulate da Leone Wollemborg sul finire dell'Ottocento sarebbe dunque ben calzante nell'ottica della creazione di spazi di mercato concorrenziale. Effettivamente, la logica di Pantaleoni pare muoversi su un'idea guida di posizioni di concorrenza che devono competere su uguali basi. Dal punto di vista degli studiosi della cooperazione più avveduti è in realtà semplice contestare questa visione, in quanto la cooperazione non può essere messa alla stregua di uno dei *competitors* all'interno del mercato, ma invece può e deve essere qualificata come un segmento dello stesso mercato, che segue perciò regole differenti⁷.

Peraltro Wollemborg si muoveva in ottima compagnia, dato che logiche simili a quelle dal ragionamento da lui proposto si possono ritrovare, è cosa oltremodo nota, in John Stuard Mill, in Alfred Marshall, in Charles Gide e in altri importanti autori. Famosa è la previsione di Stuard Mill che è in un certo senso sostanzialmente ripresa sia da Wollemborg che da Toniolo: «Non c'è nulla di più sicuro tra i cambiamenti sociali del prossimo futuro che la progressiva crescita dei principi e della pratica della cooperazione»⁸. Quanto a Marshall, l'intuizione ad avviso di chi scrive più interessante in ordine al van-

⁶ Per osservazioni e critiche sull'idea di *instant history* si veda da ultimo J. BLACK, *Contesting history. Narratives of public history*, Bloomsbury Academic, London 2014.

⁷ Cfr. in particolare D.C. JONES, P. KALMI, *Trust, Inequality and the Size of the Co-operative Sector: Cross-Country Evidence*, «Annals of Public and Cooperative Economics», 80 (2009), pp. 165-195; oppure la nozione di impresa democratica, che sostituisce dunque la nozione di competizione con quella di «impresa giusta», cfr. B. JOSSA, *L'impresa democratica. Un sistema di imprese cooperative come nuovo modo di produzione*, Carocci, Roma 2005. Si veda anche *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni. Rapporto Iris Network*, a cura di C. Borzaga e F. Zandonai, Donzelli, Roma 2009. Più in generale, l'idea della cooperativa come «impresa giusta» è portata avanti dalla cosiddetta economia dei beni comuni, teorizzata in Italia da Stefano Zamagni, Bernardino Gui e Luigino Bruni.

⁸ J.S. MILL, *Principles of Political Economy*, John W. Parker, Londra 1848, p. 698.

taggio comparato sul lungo periodo dell'impresa cooperativa è quella relativa alla capacità di quest'ultima di ovviare al «disimpiego» del lavoro: «Nella storia del mondo c'è stato un prodotto sprecato più importante di tutti gli altri, tanto da poter essere definito 'il prodotto sprecato'. Esso è dato dalle più alte abilità di tanti membri delle classi lavoratrici; le capacità inespresse, sottoutilizzate, atrofizzate e sprecate di fare lavori migliori, che per mancanza di opportunità sono andate a finire in niente»⁹.

Stando alla linea di pensiero discendente dall'economia neoclassica vedremmo, eventualmente, la cooperazione come uno dei tanti modi di esercitare l'attività economica in contesti arcaici, del tutto inadeguati ad esplicare al meglio le potenzialità espresse da forze di mercato sempre più sofisticate: uno strumento dell'infanzia di un'economia capitalista non ancora affrancata completamente dai vincoli (per definizione inefficienti) dei *common goods*. Una condizione temporanea destinata nel tempo a riassorbirsi mano a mano che la razionalità del mercato giunga a stadi di perfezione sempre più grandi e ad essere relegata alle aree di sottosviluppo e ai momenti di crisi economica.

Secondo quella stessa logica, infatti, nelle pieghe dei percorsi disomogenei (dal punto di vista sia cronologico che geografico) nella inevitabile marcia verso l'equilibrio perfetto, alla cooperazione può essere al più riservato un ruolo sussidiario, per sua stessa natura caristico, atto a smussare gli eccessi di disequilibrio quando ve ne è bisogno. Occorre notare come questa visione sia frutto soprattutto di teo-

⁹ A. MARSHALL, *La cooperazione. Discorso inaugurale del XXI Congresso cooperativo di Ipswich (1889)*, in ID., *Scritti sull'economia cooperativa*, pp. 133-134. S. Zammagni fa opportunamente notare l'assonanza di tale concetto con le affermazioni stentoree relative al pericolo di una graduale «riduzione degli uomini in quanto uomini ad esseri assolutamente superflui» formulate da Hannah Arendt, l'autrice de *Le origini del totalitarismo*. A questo riguardo, nella prefazione dell'edizione italiana del volume, Simona Forti cita quella frase contenuta in una lettera del 1951 di Arendt a Karl Jaspers (cfr. S. FORTI, *Le figure del male*, prefazione a H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 2004, p. XLII). In un'ottica più strettamente legata al lavoro e quindi ancora più vicina alle preoccupazioni di Marshall, M. Romani impuntò decisamente a questo fatto uno dei limiti maggiori al pieno esplicarsi dello sviluppo economico. Nel 1975, ad esempio, in uno dei suoi ultimi scritti, affermava: «Quando [...] andiamo a considerare la consistenza del nostro sistema industriale [...] scopriamo che là dentro l'uomo è estraneo, che non ha niente a che spartire con la fabbrica, che la sua vita è buttata via per tutte quelle ore passate là dentro [...] Bisogna pur decidersi ad aprire la strada affinché il lavoro subordinato arrivi a partecipare ai meccanismi sostanziali della realtà economica, riscattandolo alla posizione di estraneità in cui si trova» (M. ROMANI, *Il risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi (1951-1975)*, a cura di S. Zaninelli, Franco Angeli, Milano 1988, p. 809).

rie economiche che lavorano su un concetto di scambio efficiente che gradualmente nella concretezza dei fatti si sta mostrando come obsoleto: anzitutto non considera il valore di una economia necessitata, di fronte a scarsità emergente di risorse, a ricorrere ad un parsimonioso utilizzo di beni in un'ottica circolare che va scoprendo nicchie di produzione altrimenti sprecate¹⁰. Il ruolo delle cooperative sembra anche in questo richiamare quelle *charities* di età moderna che svolgevano, tra l'altro, attività di recupero di crediti deteriorati, ovvero di beni rifiutati dal mercato.

Non individueremmo dunque oggi, se seguissimo le teorie ancora prevalenti sugli scambi efficienti, un ruolo specifico della cooperativa nella struttura economica nuova che si va delineando. In particolare, come detto, risulterebbe oscuro un ruolo di supplenza, encomiato all'avvio della crisi finanziaria non ancora alle nostre spalle ed ora dimenticato¹¹, delle banche di credito cooperative italiane che si trovano oggi in mezzo al guado di un percorso di riforma. Riforma che da molte parti le vorrebbe far approdare ad una posizione del tutto indistinguibile da quella del resto del sistema creditizio. Dopo la recente evoluzione delle banche popolari questa sarebbe la pietra tombale su una «biodiversità» a parole, ma solo a parole, proclamata come «valore irrinunciabile».

Questa osservazione relativa al settore creditizio, prima di tornare alla questione dei *common goods*, permette di ricordare come già al loro apparire nel nostro Paese le cooperative di credito fossero guardate con sospetto persino dal resto del mondo cooperativo stesso, perché non del tutto omologabili alle forme di cooperativa fin lì sperimentate in Italia, principalmente nell'ambito della piccola distribuzione e della produzione e lavoro. Le discussioni in tal senso si sprecarono soprattutto nell'ambito delle strutture di coordinamento della cooperazione «rossa» o «verde», molto meno nell'ambito cattolico per i motivi che si cercherà di evidenziare tra qualche riga¹².

¹⁰ Queste funzioni sono state semmai sottolineate da autori più attenti al pluralismo economico, e dunque sia alle economie miste sia ai beni comuni, si veda a titolo di esempio C. BORZAGA, S. DEPEDRI, E. TORTIA, *Organisational Variety in Market Economies and the Role of Co-operative and Social Enterprises: A Plea for Economic Pluralism*, «Journal of Co-operative Studies», 44 (2011), pp. 19-30.

¹¹ Lo notano esplicitamente A. ZEVI, A. ZANOTTI, F. SOULAGE, A. ZELAJA, *Beyond the Crisis: Cooperatives, Work, Finance. Generating Wealth for the Long Term*, Cop, Brussels 2011.

¹² Sono polemiche ripercorse in P. CAFARO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, Laterza, Roma-Bari 2001.

Considerare le banche cooperative (ed in particolare le casse rurali) come strumenti *provisori* generati dai disequilibri ingenerati nel mercato dalla grande depressione di fine Ottocento era cosa che non permetteva di trovare una discriminante credibile rispetto al modo d'essere del resto del mondo bancario, essendo ogni banca di fatto *un ponte* atto a superare i disequilibri ingenerati da asimmetrie informative più o meno grandi. Sfuggiva, e sfugge ancora oggi ai più, la radice prettamente corporativa delle istituzioni bancarie tedesche, dalle grandi banche «miste» alle piccole cooperative di credito! E la cooperazione di credito importata nel nostro Paese, sia quella di derivazione *schulziana*, che quella di origine *raiffeiseniana*, tradivano chiaramente quella impostazione.

Quale il «clou» ieri come, e soprattutto, oggi dell'esperienza cooperativa?

Le similitudini che, ad inizio '900, Giuseppe Toniolo evidenziava tra cooperative ed antiche corporazioni (similitudini poi solo strumentalmente evocate da vari autori negli anni '30 di quel secolo) mettono in luce forse la strada più giusta, indicando la necessità di ricostruire i rapporti sociali ed economici dal basso. L'idea di Toniolo era costruita, come accennato, su un'importante riflessione storica (ancorché limitata alle sole corporazioni medioevali toscane, che però visto il milieu di Toniolo erano l'unico esempio a lui accessibile), che vedeva la cooperativa non come un improvviso protagonista del mercato emerso a spese di altri più moderni *competitors*, ma invece come l'evoluzione di corpi sociali capaci di tenere assieme fattori economici, religiosi, caritativi, assistenziali e mutualistici (tutto quanto, insomma, serve ad emancipare una persona umana), che erano tipici dell'Europa medioevale e moderna, quelle istituzioni che abbiamo definito «economic-charities»¹³. Dal suo punto di vista l'elemento religioso svolgeva la funzione di un potente collante facendo emergere come unico protagonista ogni singola persona umana: tratti di una economia che potremmo definire come «cattolica» intendendo il termine nel senso etimologico della locuzione greca *κατά ὅλος* (relativa al tutto).

La cooperazione non può dunque essere considerata «la figlia di un dio minore» della prevalente struttura economica, e neppure una via intermedia tra economia di Stato ed economia di mercato, ma rappresenta un modo alternativo, anche se in alcuni momenti della sto-

¹³ Cfr. CAFARO, COLOMBO, *Giuseppe Toniolo et l'esprit de charité*. Si veda anche P. CAFARO, *Il lavoro e l'ingegno: Confcooperative: premesse, costituzione, rinascita*, Il Mulino, Bologna 2012.

ria attestata su un ruolo integrativo, di fare economia, cioè di rispondere, come si è detto, alla necessità di sostentamento e di appagamento dei propri desideri, da parte del genere umano. Si tratta d'una scheggia di antica *oikonomia*, incentrata sulla domanda più che sull'offerta, non comprensibile a chi utilizzi le regole e le categorie di un mercato sempre più impersonale¹⁴.

In questo senso, occorre considerare le capacità della cooperazione non tanto e non solo di inserirsi nel mercato, ma di produrre partecipazione a livello locale, dal punto di vista sociale ma anche politico. Il sistema cooperativo è dunque di grande importanza per ripensare i diritti di partecipazione individuali ai beni civici e alle «common virtues»¹⁵. Attraverso la cooperazione è possibile partecipare economicamente e socialmente sia al mercato, sia alla comunità più largamente intesa. Questa funzione, che risulta particolarmente importante nei momenti di crisi, non è ovviamente avulsa dal capitalismo, ma anzi ne costituisce una sorta di completamento o, per meglio dire, un arricchimento. Gli stessi limiti oggettivi individuati dalla letteratura economica consolidata nel secondo Novecento nell'impresa cooperativa, a partire, come mostra Zamagni, dall'analisi di Benjamin Ward¹⁶, vista la grande resilienza di molte cooperative di fronte alla crisi, sono dai fatti svuotati di senso.

È d'altronde appurato ormai come le teorie liberiste abbiano fallito proprio nel descrivere la grande forza (economica anzitutto) delle comunità e dei gruppi di interesse. Il che porta a nostro modo di vedere a dover riscrivere anche nuove teorie del mercato, che non vadano tanto nel senso di un unico mercato libero e generale che non ammette «terze» parti, ma nella formulazione di un'interazione tra diversi mercati corporati e ristretti. La ripresa di valore del ruolo dei *common goods* fa oggi riemergere, come dopo una lunghissima parentesi, qualcosa che sembrava relegato in un passato del tutto cancellato. Ne spiega le ragioni in modo chiaro ancora una volta Stefano Zamagni con queste parole che mi piace riprodurre integralmente:

¹⁴ Sull'*oikonomia* cfr. S. LATOUCHE, *Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CS) 2004; una definizione in chiave storica si trova in E.C. COLOMBO, M. DOTI, *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (sec. XVII-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano 2011.

¹⁵ Per un suggerimento in questo senso, si veda P.A. MORI, *Community and Cooperation: The Evolution of Cooperatives towards New Models of Citizens' Democratic Participation in Public Services Provision*, «Annals of Public and Cooperative Economics», 85 (2014), pp. 327-352.

¹⁶ ZAMAGNI, *Introduzione*, p. 18.

La terza rivoluzione industriale – quella delle tecnologie info-telematiche – ha decretato l'obsolescenza [del modello taylorista] nel momento in cui ha favorito la nascita della *learning organization* (LO), dell'organizzazione cioè che fa della creazione e della condivisione della conoscenza il fattore strategico di successo [...] Non si dimentichi [...] che la conoscenza è propriamente un bene comune (*common*), né un bene privato, né un bene pubblico, e oggi sappiamo che la gestione ottimale di un *common* postula la dimensione cooperativa e non tanto quella competitiva. Non senza significato, nella recete letteratura di organizzazione aziendale si parla con insistenza crescente di *connective capital*, di capitale di connessione, quale fattore necessario per l'adeguato funzionamento della LO¹⁷.

2. *La recente indagine storica*

Forse in nessun altro ambito dell'economia, quindi, la teoria ha necessità di essere sostenuta dall'indagine storica, ma partendo da una prospezione, nell'osservazione dei comportamenti relazionali messi in atto al fine di produrre e di distribuire beni, che si addentri fino ad epoche a noi molto lontane. Cosa, questa, che difficilmente appare dalle pubblicazioni anche abbondanti apparse negli ultimi anni.

Anche senza raggiungere i picchi dei decenni '70 ed '80 del secolo scorso, negli anni di passaggio di secolo le pubblicazioni relative alla storia della cooperazione nel nostro Paese hanno tenuto un andamento costante seppur altalenante, per impennarsi all'inizio del nostro decennio¹⁸.

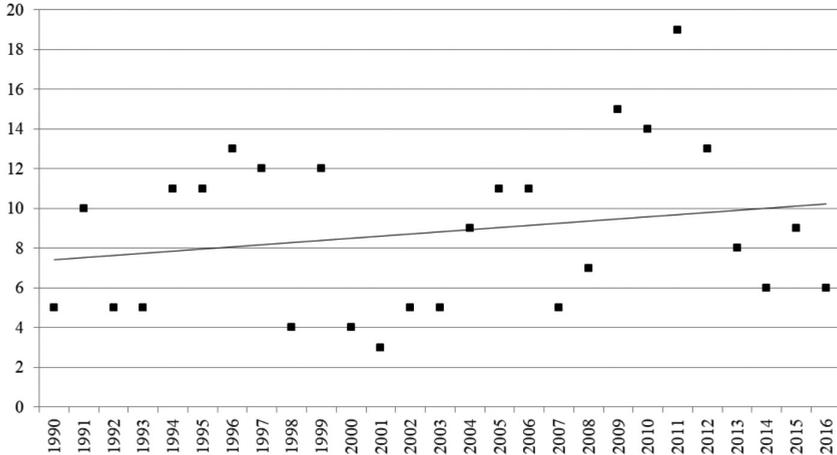
La Figura 1, che essendo ricostruita sulla base degli OPAC più rilevanti reperibili in rete non ha la pretesa della completezza¹⁹, ne dà conto.

¹⁷ Ivi, pp. 20-21.

¹⁸ La storia della cooperazione attende ancora una bibliografia sistematica. La letteratura specifica fin qui prodotta, però, è facilmente individuabile attraverso i motori di ricerca, disponibili in rete, delle principali istituzioni di studio esistenti. Tra i principali strumenti si rimanda al Catalogo del centro di Documentazione sulla cooperazione italiana e l'economia sociale e bibliografia della cooperazione di Bologna (<http://cooperazione.sebina.it/SebinaOpacCooperazione/Opac?sysb=&fromBiblio=>) e alla bibliografia realizzata dalla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, in collaborazione con l'Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Economia e Genossenschaftsverband Bayern (Raiffeisen/Schulze-Delitzsch) e.V. Bibliothek di Monaco (<http://www.info-cooperazione.it/bibliografia.aspx>). Utili indicazioni bibliografiche sono reperibili inoltre nel recente volume a cura di A. James e A. Leonardi, *Modelli cooperativi a confronto. Le esperienze del settentrione italiano*, Il Mulino, Bologna 2017.

¹⁹ Data la vastità della letteratura in materia, vengono qui considerati i lavori ritenuti più significativi per una storia della cooperazione e lavori di altra disciplina ma aventi una parte significativa riconducibile alla storia. Si sono utilizzati gli Opac principali disponibili in rete a partire dal catalogo SBN, mediante una ricerca per parole chiave.

Fig. 1 – *Pubblicazioni relative alla storia della cooperazione, per anno di apparizione (1990-2016)*



La minor produzione media degli anni Duemila rispetto al decennio precedente è dovuta probabilmente ad una duplice ragione: l'appannarsi della «vis» ideologica che contrapponeva le «famiglie» cooperative, figlie delle contrapposizioni politiche dell'800 e di gran parte del '900, e l'affermarsi in modo sempre più marcato di un neoliberalismo non solo ostile verso ingerenze dirette del pubblico nella sfera privata, ma anche diffidente verso forme di impresa non mosse esclusivamente dall'interesse individuale.

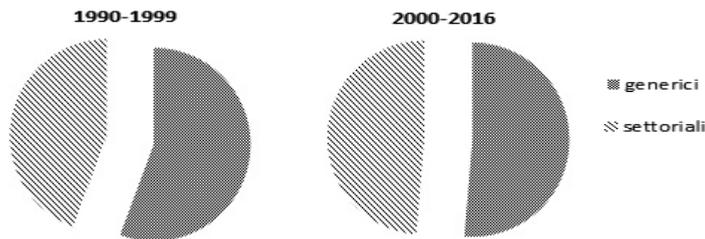
La ripresa a cui si assiste tra il 2008 e il 2011 (che coincide grosso modo con l'avvio della crisi finanziaria sfociata poi nella crisi economica dalla quale non siamo ancora usciti) sembra riproporre la domanda che sta all'origine stessa del movimento cooperativo: qual è il posto ed il ruolo in queste contingenze di un modo «differente» di fare economia?

Il fatto che una parte non irrilevante di tali interventi riguardino proprio il tema della crisi economica, conferma questa sensazione. D'altronde, come si può notare da diversi di questi lavori, l'esplorazione stessa dell'idea di crisi economica sembra dettata da necessità contingenti che hanno portato a formulare nuove idee anche attorno al ruolo delle cooperative. Ad esempio, non è un caso che anche la storiografia sull'Europa moderna abbia ripreso, in questo pe-

riodo storico, il tema dei crediti deteriorati, attualmente di stringente attualità²⁰.

La parte maggioritaria delle pubblicazioni, sia negli anni '90 del XX secolo che nel primo quindicennio del successivo, riguarda temi relativi alla cooperazione in generale, su scala nazionale o, più frequentemente, locale, a suggerire, a parere di chi scrive, la volontà di ricercare nel passato radici atte a rinverdire i propri tratti identitari²¹.

Fig. 2 – *Distribuzione delle pubblicazioni sulla cooperazione tra studi generali e settoriali*



²⁰ Cfr. S. CERUTTI, *La richesse des pauvres. Charité et citoyenneté à Turin au XVIII^e siècle*, in *Appartenance locale et propriété au nord et au sud de la Méditerranée*, a cura di I. Grangaud, S. Bargaoui e S. Cerutti, Institut de recherches et d'études sur le monde arabe et musulman, Aix-en-Provence 2015; M. DOTTI, *Il mercato dell'incertezza. Pratiche sociali e finanziarie viste attraverso la lente di una grande confraternita urbana*, Il Mulino, Bologna 2016; E.C. COLOMBO, *Rovina economica e lettere di cambio. Morte di un esattore in un periodo di crisi (1634)*, in *Debito, potere negoziale, reputazione*, a cura di P. Cafaro, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 67-119.

²¹ Imponente la produzione scientifica su cooperative e crisi economiche negli ultimi anni, in seguito al diffondersi ed all'ampliarsi della crisi economica attualmente in atto. Cfr. in particolare ZEVI, ZANOTTI, SOULAGE, ZELAI, *Beyond the Crisis*; S. CREAR, *Cooperative Banks, Credit Unions and the Financial Crisis*, paper presentato in occasione del *UN Expert Group Meeting on Cooperatives in a World in Crisis, 28-30 April 2009*, New York; *Le cooperative alla prova della crisi*, a cura di A. Accornero e D. Marini, Quaderni Fne - Collana Ricerche, n. 61, 2011; J. BIRCHALL, H.L. KETILSON, *Resilience of the Cooperative Business Model in Times of Crisis*, International Labour Organisation, Geneva 2009 (trad. it. *Resilienza del modello cooperativo di impresa in tempi di crisi*, Homeless Book, Faenza 2011); F. DELBONO, C. REGGIANI, *Cooperative Firms and the Crisis: Evidence From Some Italian Mixed Oligopolies*, Quaderni - Working Paper Dse, n. 884, 2013; G. PERONI, *Il credito cooperativo e la risposta alla crisi. Un'analisi empirica per la regione Emilia-Romagna*, Homeless Book, Faenza 2014; A. BONOLDI, E. BROCCARDO, L. ERZEGOVESI, A. LEONARDI, *The Quality of Bank Capital in Co-operative Banks: Lessons from History and the Current Financial Crisis*, in *Routledge Handbook of Social and Sustainable Finance*, a cura di O.M. Lehner, Routledge, Abingdon-New York 2016, pp. 512-529.

Viene da chiedersi se questo andare in crescendo degli studi sul movimento cooperativo ed in particolare il picco degli anni a noi più vicini trovi un corrispettivo nell'andamento reale dell'economia cooperativa nel nostro Paese a significare un interesse concreto e non solo teorico di questa importante modalità di svolgere attività economica.

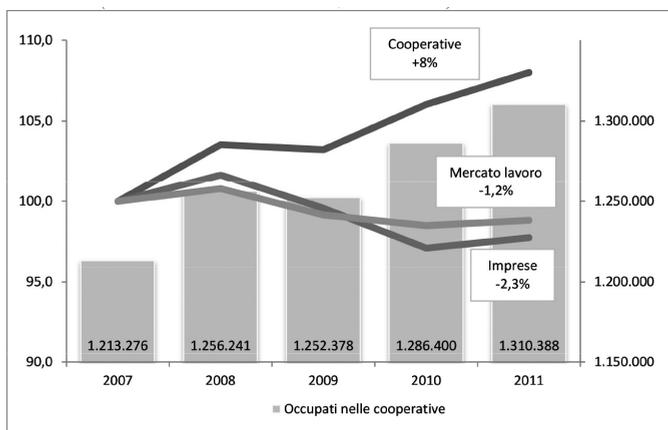
I dati che fornisce il Primo rapporto Censis sulla cooperazione italiana apparso nel 2012 lo confermano:

La cooperazione ha conosciuto nell'ultimo decennio un forte sviluppo derivante dalla crescita esponenziale del numero delle cooperative e dal peso crescente che queste sono andate assumendo nell'ambito del tessuto economico e produttivo del Paese. Tra il 2001 e 2011 il numero delle cooperative [...] è passato da 70.029 a 79.949, registrando un incremento di quasi dieci mila unità [e al terzo trimestre 2012 ne risultavano attive 80.844].

Le cooperative hanno mostrato una vitalità molto più accentuata rispetto al sistema delle imprese nel suo complesso, che pure non ha mancato di registrare, lungo tutto il decennio, positivi risultati: a fronte infatti di un incremento complessivo del numero delle imprese italiane del 7,7% le cooperative hanno segnato un balzo in avanti del 14,2% facendo crescere il ruolo che tale segmento riveste nello sviluppo economico e produttivo del Paese: se nel 2001 su 1000 imprese attive si contavano 14,2 cooperative nel 2011 il valore è salito a 15,2, accreditando la cooperazione come un'area estremamente dinamica e vitale del ricco panorama imprenditoriale italiano.

È peraltro da sottolineare come anche nel corso della crisi il positivo *trend* di

Andamento degli occupati nelle cooperative, nelle imprese, e in Italia, 2007-2011 (val. ass. e Numeri indice, 2007=100)



Fonte: stima Censis su dati Istat, Telemaco – Infocamere e Censis, 2012.

crescita non si sia interrotto. Se il sistema imprenditoriale a partire dal 2008 ha iniziato a mostrare evidenti segnali di affaticamento, vedendo lentamente ridurre le proprie fila, la cooperazione ha continuato a crescere a ritmi estremamente sostenuti. Solo tra 2010 e 2011 si è segnalata una leggera flessione rispetto all'anno precedente, che ha riportato il numero delle cooperative sulla soglia delle 80 mila [perdita che tuttavia è stata recuperata nei primi tre trimestri del 2012].

Ma quello che in un momento critico di passaggio come l'attuale appare il tratto davvero distintivo della cooperazione italiana è la capacità che questa ha mostrato negli ultimi anni non solo di garantire la tenuta occupazionale ma di continuare a costituire un bacino prezioso e per certi versi unico di nuove opportunità di lavoro²².

La logica sottesa alla evoluzione positiva dei vari settori che formano il movimento cooperativo è spiegabile attraverso la osservazione delle grandi e contraddittorie trasformazioni dell'economia italiana, nel contesto delle accelerazioni legate al processo sempre più rapido di globalizzazione: la concorrenza delle manifatture dei paesi emergenti, la ricerca del contenimento dei costi da parte delle imprese attraverso pratiche di *outsourcing*, il rilancio delle eccellenze del Paese nella produzione agricola e agroalimentare, l'apparire di giganti multinazionali nell'ambito della grande distribuzione, la necessità sempre più cocente di forme di *welfare* integrative o addirittura alternative alla consolidata presenza dello Stato²³.

Naturalmente una relazione più diretta tra evoluzione positiva del sistema e studi sullo stesso emerge con maggiore evidenza dall'analisi di studi relativi all'oggi in ambito economico, aziendalistico o sociologico. Nel caso delle opere relative in modo diretto ed esclusivo, o almeno in parte, alla storia, come possono essere annoverate quelle a cui ci si riferisce in questo lavoro, la cosa è ben diversa. Occorre an-

²² *Primo rapporto sulla cooperazione in Italia*, Fondazione Censis, Roma 2012, pp. 3-4.

²³ Sull'interazione tra cooperazione e welfare cfr. MORI, *Community and Cooperation*; A. IANES, *Exploring the Origins of Social Enterprise: Social Co-operation in the Italian Welfare System and its Reproduction in Europe (from the 1970s to the Present)*, Euricse Working Papers, n. 88/16, 2016. Per valutare le relazioni del sistema cooperativo con il Welfare statale è peraltro necessario lavorare sugli *stakeholders* delle cooperative, come è stato sottolineato: H.H. MÜNKNER, *Multi-stakeholder Co-operatives and their Legal Framework*, in *Trends and Challenges for Co-operatives and Social Enterprise*, a cura di C. Borzaga e R. Spear, Edizioni31, Trento 2004, pp. 49-81.

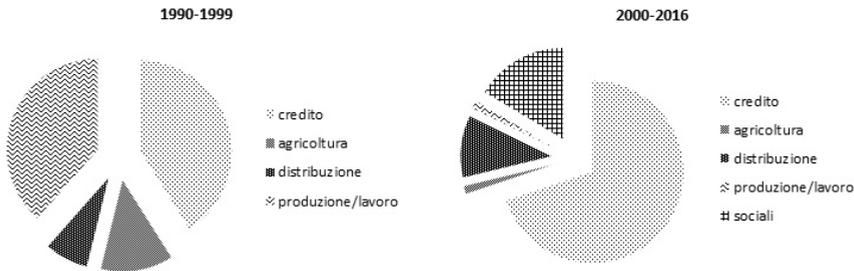
cora infatti domandarsi che cosa chieda l'oggi alla storia. E con quale intensità lo chieda²⁴.

In ogni caso, nelle pubblicazioni di carattere generale uscite nell'ultimo venticinquennio, di questa prospezione di lunghissimo periodo non vi è quasi traccia.

3. Le pubblicazioni di natura settoriale

Nell'insieme l'evoluzione degli studi di natura settoriale sulla cooperazione mostra una trasformazione significativa nel quindicennio che sta alle nostre spalle rispetto all'ultimo decennio del '900.

Fig. 3 – *Distribuzione degli studi settoriali sulla cooperazione*

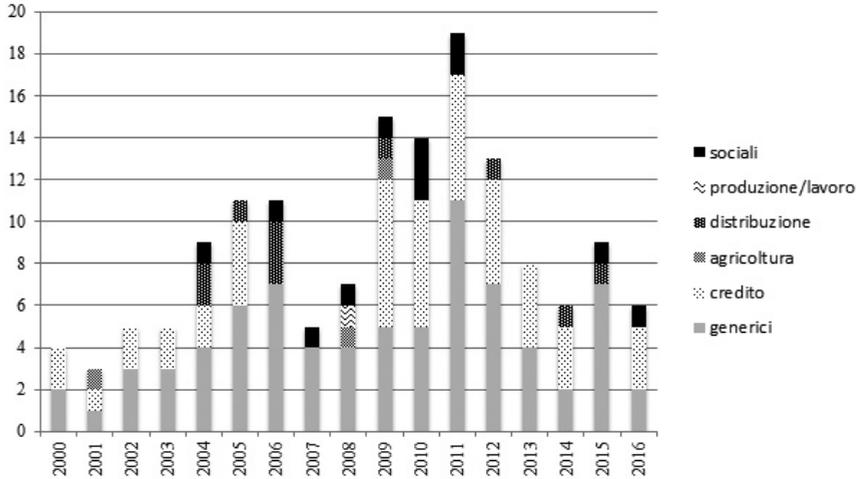


Gli interventi, lungi dal rappresentare in modo proporzionale gli ambiti di attività presenti sul mercato, riguardano soprattutto settori interessati ai gravi problemi di transizione ingenerati dalla trasformazione dell'economia provocata dall'accentuarsi del processo di globalizzazione prima, e della crisi finanziaria ed economica poi.

Nel passaggio di secolo risultano quasi scomparsi i temi della cooperazione di produzione e lavoro e, ancor più, di quella agricola che pur rappresentano una realtà ancora molto consistente nel Paese.

Viceversa appaiono studi sulle cooperative sociali e sul ruolo della cooperazione e del *non profit* in genere nel sostituire la sempre più problematica presenza della sfera pubblica nell'ambito del *welfare*.

²⁴ Come è noto, il tema è oggetto di attenzione da parte della *public history* o più generalmente della storia applicata. Per una riflessione da parte della storiografia italiana si veda il numero di «Quaderni storici» 3-2015 dedicato a *Storia applicata*.

Fig. 4 – *Distribuzione titoli per anno (2000-2016)*

La parte preponderante delle ricerche settoriali riguardano però il credito cooperativo. Come è noto il settore ha conosciuto e continua a conoscere le ripercussioni del passaggio epocale nel mondo della banca avvenuto con le trasformazioni normative indotte dalle direttive comunitarie, dalla nuova legge bancaria, dall'avvio dell'Unione bancaria europea ecc. Per di più la grave crisi finanziaria del periodo successivo al 2007 ha posto BCC e banche popolari in una condizione del tutto nuova e ha incentivato quelle trasformazioni significative che sono ancora in atto.

Le pubblicazioni, nell'insieme, riflettono questo stato di cose e sembrano privilegiare la ricerca di un «efficientamento» della cooperativa, costruito sull'omologazione sempre più evidente ad imprese di altra natura. Emblematici, in tal senso, i giudizi relativi all'organizzazione aziendale o di gruppo o alle caratteristiche del management delle imprese cooperative.

In un paradigma di questo tipo le cooperative, e le cooperative di credito in particolare, non hanno ragion d'essere: anzi i loro stessi tratti caratteristici (indispensabili alla loro sopravvivenza) possono facilmente essere scambiati per limiti, ma si tratta di limiti che sono tali solo all'interno di una logica attinente ad un mondo dell'economia al quale non appartengono pienamente. In quel mondo l'efficienza è data dalle economie di scala e non esiste la possibilità, se non eccezionalmente, di economie di rete; in quel mondo le informazioni sono ten-

denzialmente dirette e non esiste un problema costante di gravi asimmetrie informative, in quel mondo l'unica regola è il profitto individuale e non esiste l'automatica redistribuzione delle risorse sul territorio. Ma ancor più in quel mondo gli *stakeholders*, i portatori di interessi, sono ben individuabili, parcellizzabili insieme alle eventuali quote partecipative, e ben radicati alla contemporaneità da una logica di brevissimo periodo. Nel mondo della cooperazione esiste anche il mutualismo (che è anzitutto auto aiuto), la contiguità col territorio, una logica di lungo periodo che ha radici secolari, che ha grande rispetto per risorse faticosamente consolidate da comunità operanti da più generazioni. Una logica, questa, che si basa, in poche parole, su elementi che si chiamano «economia sociale», «economia comunitaria», che non teme lo «scambio asimmetrico», tutte cose che nel mondo «normale» potrebbero facilmente essere scambiate per limiti o, peggio, per vizi come, tanto per fare un esempio, quello del conflitto di interessi: nel mutualismo c'è più accordo che conflitto, più collaborazione e complementarietà che concorrenza, come si è già detto.

In ogni caso sempre la lettura di questo modo originale di fare economia si presta ad una duplice interpretazione: la cooperativa potrebbe essere considerata l'ultimo retaggio di un modo di produrre del passato, ma anche al tempo stesso l'alba di un mondo nuovo, l'unico ambiente economico capace di travalicare anche crisi strutturali di grande portata. D'altra parte nella lunga lettura dei fatti della quale lo storico si occupa la linea del passato spesso si confonde col presente, ma a volte lo travalica, ponendo le premesse di un futuro appena abbozzato. Una circolarità tanto più evidente quanto più si considerino le caratteristiche dell'attore principale di tutta la vicenda: la persona umana con il suo irrinunciabile bisogno, per sopravvivere, di relazionarsi con i propri simili.

PIETRO CAFARO

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano